

# Mdp con Si, rottura definitiva col Pd Da sinistra pressing finale su Grasso

*Fallisce la mediazione di Fassino. Bersani: il tempo è scaduto*

**Il rifiuto dei dem di riaprire il dialogo sull'articolo 18 viene considerata la «pietra tombale». Rammarico della minoranza Pd. Gli scissionisti pronti a incoronare il presidente del Senato, che però prende ancora tempo**

**ROBERTA D'ANGELO**

ROMA

**S**i consuma nello spazio di pochi minuti il divorzio ufficiale tra Mdp e Pd. Nessuna possibilità di ricucire, il tempo è scaduto, confermano i bersaniani al mediatore dem Piero Fassino. La rottura viene sancita nel giorno in cui il Pd rinvia in commissione alla Camera la proposta di legge di "Articolo 1" per il ripristino dell'articolo 18. È la «pietra tombale» (parola di Pier Luigi Bersani) per i demoprogressisti, già proiettati alla manifestazione del 3 dicembre in cui sperano di incoronare Pietro Grasso leader. Ma il presidente del Senato frena le anticipazioni, e avvisa che la riserva non è stata ancora sciolta. «Notizie o dichiarazioni in un senso o nell'altro vano lette come auspicio dei singoli e non come interpretazioni del suo pensiero o di sue decisioni», precisa il suo portavoce.

Così il Pd riprende il cammino alla ricerca di alleati per le prossime politiche (oggi Fassino vedrà Pisapia, che allo stato non dovrebbe partecipare alla Leopolda), con una certezza: gli scissionisti non sa-

ranno della partita. «All'incontro con Mdp, Si e Possibile – racconta Fassino – ci siamo presentati in modo aperto e sinceramente disponibili al confronto, avanzando proposte che potessero favorire una convergenza politica e programmatica utile ad aprire una nuova stagione di centrosinistra». A portare l'ultima offerta per i dem anche il vicesegretario Maurizio Martina e Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro, da sempre più vicini alle istanze della sinistra. Però, continua il pontiere Pd, «a questa nostra disponibilità è stato risposto che non sussistono oggi le condizioni politiche per determinare un'intesa. Mirammarico di questo atteggiamento di chiusura a fronte della ampia nostra disponibilità a realizzare significativi punti di convergenza che consentirebbero al centrosinistra di presentarsi unito e credibile agli elettori». I punti del programma sottoposti agli ex compagni di partito restano, spiega Fassino. «Continueremo il confronto con le altre forze di centrosinistra, facendo delle proposte avanzate questa mattina (ieri, ndr) la base del programma con cui dare vita ad una alleanza di centrosinistra aperta e inclusiva». E proprio sul Jobs act «abbiamo proposto misure integrative» volte «a rendere più conveniente il contratto a tempo indeterminato e a favorire la stabilizzazione dei contratti a tempo determinato», oltre a misure di maggiore tutela in caso di licenziamento, raddoppio dei fondi per il reddito di inclusione» e a una serie di altre aperture.

I punti programmatici (pensioni, scuola, carbon tax) arrivano «fuori

tempo massimo», conferma Giulio Marcon di Si (che poi si sbilancia sulla leadership del presidente del Senato) «e non ci sarà nessuna intesa». Tanto più, incalza la capogruppo di Mdp Cecilia Guerra, che «il fatto che non si voglia neppure parlare dei casi più estremi come i licenziamenti disciplinari è molto molto grave e inconcepibile», così come non c'è dialogo col Pd sulle pensioni («le nostre richieste non sono state neppure considerate») e sul decreto fiscale. Insomma, dice Guerra, «non c'è accordo perché non c'è la volontà di modificare le politiche su cui noi da tempo chiediamo un cambiamento». Taglia corto Roberto Speranza: «Il Pd getta la maschera e affossa la nostra proposta che riafferma le garanzie dell'articolo 18».

Il Pd non condivide la lettura drastica della sinistra. E si divide tra chi pensa che il dialogo potrà essere riallacciato in una seconda fase e chi come Gianni Cuperlo si dice «amareggiato. Errori sono stati commessi da più parti e a questo punto nulla può giustificare un banale rimpallo di colpe. A meno di un soprassalto di umiltà si arriverà alla campagna elettorale più difficile degli ultimi anni con una sinistra divisa e senza quel messaggio di compattezza che in altri momenti ha fatto la differenza nella coscienza di milioni di elettori».

In quello che sembra un dialogo tra sordi, però, anche Bersani riflette sulle conseguenze. E ragiona: «Io ci sto per vincere e ci sto per resistere e ricominciare, ma ci vuole il coraggio di svoltare». Se ne parlerà dopo le elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

